

https://farid.ps/articles/rainbow_flags_wont_conceal_genocide/it.html

Le bandiere arcobaleno non nasconderanno il genocidio

Fino alla fine del 2023 sventolavo una bandiera arcobaleno —simbolo dell'orgoglio e della solidarietà queer— sul mio profilo Twitter/X, ma quando ho iniziato a esprimermi pubblicamente a favore di Gaza e del popolo palestinese, quel simbolo è stato usato contro di me. Invece di un dibattito ragionato e basato sui fatti, i miei post hanno attirato attacchi *ad hominem* progettati per screditarmi e mettermi a tacere. Alcuni erano avvolti in preoccupazione: «Sai cosa fanno ai gay a Gaza». Altri erano diretti e crudeli, con meme come «Queers for Palestine è come polli per KFC» o il cliché stantio che sarei stato «gettato dal tetto» se fossi stato lì. È stata un'esperienza condivisa —e confermata— da molti altri.

Questa narrazione non è solo riduttiva; è manipolativa politicamente, disonesta storicamente e fattualmente errata. L'affermazione ripetuta che le persone queer vengano giustificate gettandole dai tetti a Gaza **non si basa su alcun caso verificato** che coinvolga palestinesi o le autorità di governo a Gaza. Deriva invece da **video di propaganda dell'ISIS** —non da Hamas, figuriamoci dalla popolazione palestinese più ampia. **Non esiste prova credibile** che esecuzioni pubbliche di persone queer siano avvenute nel modo suggerito dai critici.

Ciò a cui assistiamo è un caso da manuale di **pinkwashing**: l'instrumentalizzazione dei diritti LGBTQ+ per deviare o delegittimare una lotta per la giustizia. È un trucco retorico che dice alle persone queer che devono scegliere —diritti queer **o** liberazione palestinese, ma non entrambi.

Omosessualità e Islam: oltre la narrazione armata

Gran parte dell'attacco retorico contro le persone queer che sostengono la Palestina si basa su generalizzazioni ampie sull'Islam e sulla sua presunta ostilità eccezionale verso le persone LGBTQ+. L'implicazione è che l'identità queer e la fede islamica siano intrinsecamente incompatibili, e che la solidarietà con una popolazione a maggioranza musulmana sia ingenua o addirittura autodistruttiva per le persone LGBTQ+.

Questo inquadramento non è solo islamofobico; è anche insostenibile storicamente e teologicamente. La giurisprudenza islamica tradizionale, come molti sistemi legali religiosi, scoraggia gli atti tra persone dello stesso sesso. Il Corano fa riferimento al popolo di **Lot**, spesso citato come condanna del comportamento sessuale maschile. Tuttavia, questi versetti sono molto più ambigui di quanto presentato. Si concentrano su **ospitalità mancata, coercizione e corruzione**, non sull'amore consensuale o sull'identità sessuale. A differenza di Levitico 20:13 nella Bibbia ebraica —«Se un uomo giace con un uomo come con una donna, entrambi hanno commesso un abominio; saranno certamente messi a

morte»— il Corano **non prescrive alcuna punizione** per l'intimità tra persone dello stesso sesso.

Gli **hadith** (detti attribuiti al Profeta Maometto, pace su di lui), che informano gran parte della legge islamica, contengono riferimenti vari e spesso controversi al comportamento tra persone dello stesso sesso. Importante: **non esiste registrazione durante la vita del Profeta** di qualcuno punito per omosessualità. L'etica islamica ha tradizionalmente enfatizzato **privacy, discrezione e pentimento**, non sorveglianza o umiliazione pubblica.

In effetti, la civiltà islamica ha una storia ricca e complessa riguardo al genere e alla sessualità. La poesia araba classica è piena di immagini omoerotiche. Il misticismo sufico, con le sue metafore di amore divino, spesso trascende rigidi confini di genere. Studiosi come **Scott Siraj al-Haqq Kugle** e **Amina Wadud** hanno offerto reinterpretazioni progressiste della storia di Lot, sostenendo che condanna la violenza sessuale coercitiva, non l'amore consensuale tra persone dello stesso sesso.

Questa diversità di interpretazione è vissuta, non solo teorica. I musulmani queer esistono, si organizzano, resistono e prosperano. L'armamento dell'Islam per screditare le persone queer pro-Palestina non solo cancella queste voci; riduce un'intera tradizione di fede a una clava nella guerra culturale.

Radici coloniali della criminalizzazione: una cronologia dell'omofobia importata

L'idea che l'omofobia istituzionalizzata sia una caratteristica intrinseca delle società arabe o islamiche crolla sotto esame. Il registro storico mostra che **i sistemi legali islamici pre-moderni non criminalizzavano l'omosessualità nello stesso modo dell'Europa**. Invece, la codificazione di leggi anti-LGBTQ+ nel mondo arabo risale al **colonialismo europeo**, non al Corano.

Per secoli di dominio islamico —dagli Omayyadi agli Ottomani— non esisteva un codice penale unificato che vietasse l'intimità tra persone dello stesso sesso. Gli atteggiamenti sociali potevano essere conservatori, e gli studiosi religiosi discutevano la moralità di vari comportamenti, ma i sistemi legali di queste società **raramente davano priorità alla sorveglianza del comportamento sessuale privato**, specialmente quando non minacciava l'ordine pubblico. Inoltre, le ricche tradizioni letterarie e artistiche del mondo arabo-islamico —piene di poesia omoerotica, amicizie intime maschili e rappresentazioni del desiderio tra persone dello stesso sesso— rivelano uno spazio culturale complesso e talvolta contraddittorio, ma **non modellato dalla persecuzione legale delle persone queer** come in Europa.

Al contrario, nell'**Europa cristiana**, gli atti omosessuali furono criminalizzati in modo aggressivo, spesso sotto pena di morte. I sistemi legali medievali e della prima modernità —dall'Inquisizione al common law britannico— prescrivevano punizioni orribili per la "sodoma", tra cui rogo, impiccagione e mutilazione. In alcune regioni, come i territori asburgici lungo il Danubio, le fonti storiche descrivono sospetti di omosessualità condannati a **trai-**

nare barche controcorrente come forma di esecuzione per sfinimento ed esposizione. Queste punizioni non erano marginali, ma **istituzionalizzate**, sanzionate sia dalla chiesa che dallo stato.

Quando le potenze europee colonizzarono il mondo arabo, esportarono questi codici legali. La Palestina è un esempio lampante:

Periodo	Stato legale dell'omosessualità in Palestina
Pre-1917	Non criminalizzata sotto la legge ottomana
1929	Mandato britannico introduce Sezione 152 (anti-sodoma)
1951	Decriminalizzata in Cisgiordania sotto il Codice Penale giordano
1967-oggi	Gaza mantiene la legislazione coloniale britannica; nessun procedimento noto dal 1994 (HRW)

Questo arco storico è cruciale: **la persecuzione legale delle persone queer in Palestina iniziò sotto il dominio britannico**, non sotto il governo islamico. Oggi, Gaza mantiene tecnicamente la legge dell'era coloniale, ma **non ci sono stati procedimenti registrati sotto di essa da decenni**. Nel frattempo, lo **Stato di Israele**, spesso celebrato come rifugio queer, **ha respinto l'asilo a oltre il 99% dei richiedenti queer palestinesi**. Il contrasto rivela il vuoto del "Brand Israel" —una narrazione che usa i diritti LGBTQ+ per **coprire occupazione e apartheid**.

Comprendere questa storia è importante. Sfida la narrazione semplicistica che postula un divario civilizzatore tra un Occidente queer-friendly e un Oriente omofobico. Rafforza anche l'agenzia delle persone queer arabe e musulmane che non sono vittime della loro cultura, ma sopravvissuti **sia alla repressione domestica che alla violenza coloniale importata**.

Alan Turing: lo specchio occidentale

Per comprendere appieno la crudeltà e l'assurdità della criminalizzazione dell'esistenza queer, basta guardare una delle storie più tragiche e rivelatrici del XX secolo: quella di **Alan Turing**. Oggi, il nome di Turing è noto in tutto il mondo per il **Test di Turing**, un concetto fondamentale nell'intelligenza artificiale e base dei moderni sistemi CAPTCHA. Ma la sua vera eredità va molto più in profondità —fu il brillante matematico e crittoanalista che **progettò la macchina che decifrò il codice Enigma tedesco**, un contributo decisivo per la vittoria degli Alleati nella Seconda Guerra Mondiale.

Il lavoro di Turing a **Bletchley Park** rimase classificato per anni, ma oggi è chiaro che **accorciò la guerra fino a due anni**, salvando milioni di vite. In qualsiasi società giusta, sarebbe stato celebrato come eroe nazionale, onorato in vita e ricordato con gratitudine e rispetto. Ma Alan Turing era gay. E nella Gran Bretagna degli anni '50, **era un crimine**. Come molti uomini gay della sua epoca, Turing fu costretto a vivere una doppia vita —sgattaio-lando fuori casa per incontrare i partner in segreto.

Quando Turing denunciò un furto nella sua casa, sospettando il coinvolgimento del suo partner più recente, Arnold Murray, alla fine rivelò la loro relazione durante l'interrogatorio della polizia. Quello che iniziò come un'indagine di routine su beni rubati si trasformò rapidamente in un'accusa per **"indecenza grave"** —la stessa accusa che distrusse Oscar Wilde. Il detective capo, vedendo il caso sfuggire di mano, in seguito si scusò con Turing, rammaricandosi che la sua cooperazione avesse innescato una macchina giudiziaria inarrestabile.

Nonostante il servizio di guerra e il genio scientifico, Turing fu processato e condannato. Il tribunale gli offrì una scelta: prigione o castrazione chimica. Scelse quest'ultima —un presunto “trattamento” che coinvolgeva estrogeni sintetici per sopprimere la libido. Gli effetti collaterali furono orribili. Turing soffrì di **ginecomastia (sviluppo del seno), depressione e declino mentale**. La mente un tempo vibrante che aiutò a salvare l'Europa dal fascismo fu ora erosa dalla crudeltà sanzionata dallo stato. Nel 1954, a soli 41 anni, **Turing si tolse la vita** mordendo una mela impregnata di cianuro.

Decenni dopo, dopo l'indignazione pubblica e un lento processo di resa dei conti nazionale, Turing ricevette un perdono reale postumo. Ma la storia non può essere annullata. Un uomo che diede tutto a un paese che lo ripagò con vergogna e punizione fu perso —non in guerra, ma per le stesse leggi che pretendevano di proteggere la società. La storia di Turing non è solo tragedia —è accusa. La criminalizzazione delle vite LGBTQ+ non riguardava mai la protezione. Riguardava sempre **controllo, paura e sorveglianza del desiderio**. E quando voci occidentali condannano oggi altre culture per omofobia, lo fanno con **memoria selettiva**. Le leggi che uccisero Turing nacquero a Londra, non alla Mecca, e la sua morte è una solenne confutazione del mito della superiorità morale occidentale.

Violenza di genere e il mito del patriarca civilizzato

Quando commentatori occidentali inquadrano le società arabe e musulmane come uniche nel essere “barbare” o “arretrate” nelle questioni dei diritti umani, raramente parlano da onestà storica. Non è solo fuorviante —è proiezione. Le stesse società che oggi reclamano superiorità morale mantengono, fino a tempi spaventosamente recenti, norme profondamente violente e patriarcali nei loro stessi sistemi legali —spesso con la forza dello stato dietro.

Prendiamo, ad esempio, il tema della **violenza domestica e dello stupro coniugale**. Nelle società arabe e musulmane, sebbene ci fossero sempre strutture patriarcali —come in tutte le culture—, l’idea che un uomo avesse diritto illimitato di picchiare o stuprare sessualmente la moglie era **socialmente inaccettabile**, anche se non sempre criminalizzata. Quando un uomo oltrepassava quelle linee —picchiando la moglie, ferendo i figli o comportandosi violentemente—, il suo comportamento spesso incontrava **intervento comunitario**. Anziani, familiari o pari lo affrontavano; se persisteva, moglie e figli potevano cercare rifugio presso **famiglia estesa, amici o vicini** senza vergogna sociale.

Era chiaro: certi comportamenti rendevano semplicemente un uomo **indegno di essere capofamiglia**, indipendentemente dall’intervento statale.

Confrontalo con **Europa e Nord America** all'inizio e a metà del XX secolo. In paesi come Regno Unito, Francia e Stati Uniti, la legge riconosceva i **"diritti coniugali"** del marito —un eufemismo per lo **stupro coniugale**, che non fu riconosciuto come crimine in molti stati occidentali fino alla **fine del XX o persino all'inizio del XXI secolo**. Nel Regno Unito, **lo stupro coniugale era legale fino al 1991**. In parti degli Stati Uniti, **fino agli anni '90 o più tardi**. Queste leggi non solo permettevano l'abuso —lo codificavano.

La punizione corporale di mogli e figli non era solo tollerata —era **promossa apertamente**. Agli uomini era concessa autorità legale sulle loro famiglie; la violenza come disciplina era considerata un esercizio privato, persino responsabile, di quel potere. Un uomo poteva picchiare la moglie per “rispondere male”, negarle autonomia e isolargla legalmente dal mondo esterno. Se una donna fuggiva da un marito violento, rischiava di perdere figli, proprietà e status sociale. Questa non è storia antica. Queste erano le leggi **durante e dopo la Seconda Guerra Mondiale**, negli stessi paesi che criminalizzavano l'omosessualità, colonizzavano il Sud globale e **dicevano al mondo di essere il modello di civiltà**.

Quindi quando critici occidentali moderni sollevano i diritti LGBTQ+ o delle donne come prova di superiorità morale occidentale sulle società arabe o musulmane, l'ipocrisia è sbarlorditiva. Non solo tali diritti sono **uno sviluppo recente e duramente conquistato** nell'Occidente stesso; l'inquadramento cancella **sistemi esistenti, culturalmente radicati di responsabilità** che sono esistiti nelle società non occidentali per generazioni. La cancellazione di questo contesto non è casuale. Permette alle potenze occidentali di mantenere l'illusione di leadership civilizzatrice mentre ignorano **la propria storia e i danni che hanno inflitto** alle società colonizzate —spesso distruggendo o spostando le stesse strutture comunitarie che una volta offrivano protezione.

Pinkwashing come arte di stato

La campagna “Brand Israel”, lanciata nel 2005 dal Ministero degli Esteri, promuoveva esplicitamente Tel Aviv come porto franco per i gay. Questo sforzo non era orgoglio organico; era **propaganda di stato**. Mentre sventolava bandiere arcobaleno all'estero, Israele **tagliava i fondi per i servizi LGBTQ+ locali** e continuava a opprimere i palestinesi sotto occupazione. Gruppi queer israeliani come **Black Laundry (Kvisa Shchora)** protestarono contro questa appropriazione, rifiutandosi di permettere che le loro identità fossero usate per lavare l'apartheid. Come dissero gli attivisti di Black Laundry:

«Non si può celebrare il Pride su terra occupata. La nostra liberazione non può venire a spese dell'oppressione di un altro popolo».

Allo stesso modo, organizzazioni queer palestinesi come **alQaws e Palestinian Queers for BDS (PQBDs)** hanno respinto a lungo il pinkwashing. PQBDs dichiarò:

«La nostra lotta non è per l'inclusione in uno stato razzista, ma per il suo smantellamento».

Queste voci sono raramente ascoltate nel discorso mainstream occidentale, che preferisce tokenizzare la queerness per giustificare il militarismo piuttosto che amplificare le persone che vivono alle sue intersezioni.

Quindi quando voci occidentali deridono o condannano le società arabe e musulmane per il loro trattamento delle persone LGBTQ+, raramente è in solidarietà con le persone queer sul campo. Più spesso, funge da **tropo islamofobico** —un modo per ritrarre i musulmani come irrimediabilmente intolleranti e indegni di autodeterminazione. È una tattica coloniale vecchia avvolta in linguaggio progressista.

La liberazione queer è incompleta senza giustizia per la Palestina

Quando si dice alle persone queer che la solidarietà con la Palestina significa allinearsi con l'omofobia, dobbiamo riconoscere la strategia: **non si tratta di proteggere vite queer**. Si tratta di **proteggere il potere statale**.

Affermare che la liberazione LGBTQ+ appartiene all'Occidente non è solo sbagliato —è pericoloso. Come mostra la storia:

- L'omosessualità **non fu criminalizzata nelle società arabe o islamiche** fino a quando le potenze coloniali europee imposero le loro leggi.
- La violenza domestica e lo stupro coniugale furono **protetti legalmente in Occidente** fino a ben dentro l'era moderna.
- Oggi, **ai queer palestinesi viene negato l'asilo da Israele**, anche mentre si promuove come utopia queer.

I sistemi che sorvegliano le persone trans negli USA, deportano i richiedenti asilo queer nel Regno Unito e bombardano ospedali a Gaza sono interconnessi. La liberazione queer non può essere separata dalla lotta anticoloniale. Non è carità; è **strategia per la sopravvivenza collettiva**.

«La nostra liberazione è intrecciata», hanno detto da tempo gli organizzatori queer. Non come metafora, ma come realtà materiale.

Sostenere la Palestina non è una contraddizione dell'identità queer. È il suo compimento. Essere queer e anticoloniale, queer e anti-apartheid, queer e pro-Palestina, non è ipocrisia. È coerenza.

La vera solidarietà non ci chiede di negare chi siamo. Ci chiede di **rifiutare gli script scritti dai potenti** —quelli che trasformerebbero le nostre identità in strumenti di divisione. Ci chiede di ascoltare i queer palestinesi, sostenere il loro diritto di esistere in tutta la loro complessità, e lottare fianco a fianco con loro per un mondo in cui nessuno sia sfollato, disumanizzato o privato di dignità.

Le persone queer non devono fedeltà agli imperi che le hanno criminalizzate ieri e le tokenizzano oggi. Non dobbiamo scegliere tra le nostre identità e i nostri principi. Non siamo

accessori del potere. Siamo persone. E saremo liberi —**insieme**.

Bibliografia

- Amnesty International. (2022). *L'apartheid di Israele contro i palestinesi: Sistema crudele di dominio e crimine contro l'umanità*.
- alQaws for Sexual & Gender Diversity in Palestinian Society. *Il nostro lavoro*.
- Boswell, J. (1980). *Christianity, Social Tolerance, and Homosexuality*. University of Chicago Press.
- El-Rouayheb, K. (2005). *Before Homosexuality in the Arab-Islamic World, 1500–1800*. University of Chicago Press.
- Human Rights Watch. (2021). *A Threshold Crossed: Israeli Authorities and the Crimes of Apartheid and Persecution*.
- Massad, J. (2002). „Re-Orienting Desire: The Gay International and the Arab World.“ *Public Culture*, 14(2), 361–385.
- Palestinian Queers for BDS. (2010). *Dichiarazione sul Pinkwashing*.
- Pinkwashing Israel. *Cos'è il Pinkwashing?*
- Rahman, M. (2014). *Homosexualities, Muslim Cultures and Modernity*. Palgrave Macmillan.
- Royal Pardon for Alan Turing. (2013). *Comunicato stampa del governo britannico*.
- Turing, D. (2015). *Prof: Alan Turing Decoded*. The History Press.
- UNDP. (2021). *Being LGBTI in the Arab Region*.
- Whitaker, B. (2006). *Unspeakable Love: Gay and Lesbian Life in the Middle East*. University of California Press.